

Insieme, Separatamente: l'ironia del linguaggio

“Tutti insieme” si scrive staccato.

“Separatamente” si scrive tutto attaccato.

Il paradosso filosofico è irresistibile: la coesione si esprime con la distanza, mentre la separazione pretende unità.

È una confessione: il linguaggio non è mai stato costruito per la logica, ma per la scena.

Non è uno strumento di precisione. Non è un orologio svizzero che scandisce il significato con regolarità.

È un teatro surrealista, messo in scena tra grammatica e travestimenti, fatto di idiomi, scivoloni, e secoli di meravigliose sviste mai corrette.

E non pensate nemmeno per un istante che simili stranezze siano limitate a una lingua soltanto:

tutte le lingue sono complici e consapevoli di questa farsa.

Prendiamo l'italiano, ad esempio—una lingua musicale quanto maliziosa.

Prova con “fare il pacco”. Suona innocuo, come “preparare un pacchetto.”

In realtà, significa “dare buca a qualcuno.”

Perché in italiano, a quanto pare, il tradimento assume la forma di una spedizione immaginaria.

Nel tedesco, la chiarezza dovrebbe regnare sovrana.

Ma i tedeschi incollano nomi tra loro fino a formare parole

Frankenstein di proporzioni epiche.

Termini come Lebensabschnittsgefährte (“compagno di una fase della vita”) esistono perché “fidanzato” sembrava troppo emotivamente impegnativo.

E i burocrati di Berlino dormono ancora tranquilli dopo aver coniato la parola di 85 lettere **Rinderkennzeichnungs- und Rindfleischetikettierungsüberwachungsaufgabenübertragungsgesetz.**

Sì, è una sola parola. Per una legge. Sull’etichettatura della carne bovina.

Non provano nemmeno rimorso—ed è proprio questo l’aspetto inquietante.

Perché usare una frase intera, quando si può costruire un’unica parola catastrofica?

Poi c’è il francese, che sceglie l’eleganza ... punteggiata di sadismo.

Invece del caos per eccesso, opta per il caos per omissione.

Con vocali nobili, consonanti silenziose e regole che valgono solo a martedì alterni.

Una consonante finale potrebbe essere pronunciata, ma solo se Venere è in retrogrado e la parola successiva inizia per vocale.

Le pronunce cambiano se la luna è piena.

È una lingua che ti chiede di leggere con gli occhi, pronunciare con l’istinto, e coniugare con l’aiuto della Provvidenza.

Tutte queste assurdità apparenti non sono malfunzionamenti del sistema.

Sono il sistema.

Ci piace pensare che le lingue siano strumenti pensati per avere un senso.

Ma chiunque abbia lottato con più di una lingua sa bene che la logica non è mai stata invitata alla festa.

Chi si è presentato invece?

L'ironia, la contraddizione, il gusto, e un tocco gentile di caos.

Perché, alla fine, il linguaggio non è fatto per obbedire.

È fatto per esprimere, confondere, svelare, nascondere, sedurre e sopravvivere.

Non è un orologio.

È un quadro di Dalí, che piega il tempo e la ragione, gocciola intenzione, eppure—misteriosamente—è sempre puntuale.

E nonostante tutto, riusciamo a capirci.

Oppure facciamo finta.

Che, in qualunque lingua, è quasi sempre abbastanza.

Tutti insieme – separatamente.